



BEATI I POVERI IN SPIRITO

La prima delle otto Beatitudini: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3), è diventata quasi il titolo di uno dei brani più conosciuti e importanti del Vangelo. Di per sé non è così, in quanto quelle che seguono hanno la stessa importanza. Però è altrettanto certo che tutte le altre sono vere se si

sopravvivenza, sono *oppressi, e in balia dei potenti*. In questa accezione il significato biblico non si distanzia molto dal nostro. Nella Bibbia, però, il termine ebraico indica anche coloro che, a prescindere dalla loro condizione sociale, *confidano solo in Dio* e non cercano altre fonti di sicurezza.

• **Gesù** sicuramente non dichiarava beati i poveri socialmente intesi. Se così fosse, non avrebbe comandato di soccorrerli tanto da identificarsi con loro, e da rendere *la solidarietà* verso di essi il biglietto d'ingresso nel suo regno (Mt 25,31-46); e non avrebbe nemmeno tenuto una casa, affidata misteriosamente a Giuda (Gv 12,6), per «dare qualcosa ai poveri» (Gv 13,29). È chiaro, quindi, che i poveri «beati» sono coloro che non considerano *i beni* una sicurezza da custodire gelosamente e da conquistare con tutti i mezzi, ma come *doni di Dio da condividere* con tutti i suoi figli.

• Il significato di «in spirito»

lo possiamo comprendere da una parabola di Matteo (18,23-34). Un re molto ricco economicamente condona un debito di diecimila talenti (una somma enorme) a un suo servo che lo supplica. Quel servo, povero in canna economicamente, si rifiuta di condonare a un suo compagno un debito di cento denari (pochi spiccioli). *Il povero in spirito è il re che*, ricco economicamente, è aperto alle necessità del servo. Questi, al contrario, povero economicamente, è egoista e insensibile ai bisogni degli altri.

• **I poveri in spirito** sono coloro che, riconoscendo di avere avuto in dono da Dio l'esisten-



reggono sulla prima. «Beati», ormai lo sappiamo, significa: *felici, sereni, al sicuro*, perché fondati sulla *roccia della parola di Dio* e non sulla sabbia delle sicurezze umane, perciò in armonia con se stessi e con Dio.

Ma i «poveri in spirito chi sono»? E perché l'evangelista Luca parla soltanto di «poveri»?

Approfondiamo.

• **Nella Bibbia**, soprattutto nei libri sapienziali e nei salmi, si parla moltissimo dei poveri, intesi come coloro che, mancando del necessario per vivere, e dipendendo dagli altri per la loro

za, le capacità, le qualità, fanno della propria vita e delle proprie capacità e qualità *un dono da condividere con gli altri*. Quando è così, la ricchezza (non solo quella dei soldi, ma delle capacità, delle qualità, del tempo, di tutto...) è buona e onesta. Quando, invece, la ricchezza (non solo quella dei soldi) diventa avidità, accaparramento, insensibilità verso gli altri, nonché sfruttamento e rapina, allora diventa «disonesta», perché invece di servire per farsi amici (Lc 16,9), diventa «cupidigia» (smania di possedere) che si trasforma in «idolatria» (Col 3,5), cioè non un dono da condividere, ma un dio da servire.

- **Perché l'evangelista Luca** non parla di poveri in spirito, ma semplicemente di poveri (Lc 6,20)? Perché sapeva, come sappiamo noi, e soprattutto come sapeva Gesù, che: «È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!» (Lc 18,25). Chi ha accumulato molte ricchezze, dedicando ad esse tutte le proprie energie, difficilmente se ne staccherà. *Il messaggio è chiaro*: essere poveri in spirito non è una condizione sociale ed economica, ma *la scelta di vita* che scaturisce dall'accoglienza della parola del Signore: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,19-20).

Gesù era povero in spirito?

Lo sappiamo: Gesù non era il tipo «armiamoci e partite», ma praticava ciò che predicava. Egli non era ricco, ma non era nemmeno un poveraccio. È vero che viveva, «percorrendo tutte le città e i villaggi» (Mt 9,35), senza una casa propria: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20), ma era assistito da donne facoltose (Lc 8,1-3). Certamente non andava vestito come un mendicante. Ma era un povero in spirito, perché *il suo tempo e le sue energie erano per gli altri*. Poveri in spirito sono coloro che non chiudono mai la porta della loro vita a chi chiede ascolto, conforto, soccorso.

MI CONFRONTO CON GESÙ



Tutto dedito agli altri

- **Gesù non era ricco**, ma neanche si vestiva come un mendicante, se si considera che la tunica indossata nei giorni della passione era di pregio, tanto che i soldati si erano preoccupati di non dividerla, ma di tirarla a sorte (Gv 19,23-24). Si può supporre che i suoi abiti fossero decorosi. Non, quindi, «un poveraccio», come certa pia e falsa devozione ha fatto intendere.

- **Era povero in spirito**, perché il suo tempo e le sue energie erano totalmente per gli altri: «Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare» (Mc 6,31). Quando tutta la città si riuniva «davanti alla porta» della casa dove si trovava (Mc 1,33), egli usciva, ascoltava, guariva, istruiva.

Per riflettere e condividere

- A partire da questi testi biblici indicati, i ragazzi possono fare *una ricerca nel Vangelo* per individuare altri brani in cui emerge il modo di essere di Gesù e il suo modo di presentarsi: non era un poveraccio o un barbone, ma una persona che aveva una sua dignità e autorevolezza.
- Dopo aver presentato ciò che distingue Gesù, i ragazzi si chiedono come possono aiutare gli altri a vivere e a sentirsi *persone degne di rispetto* e figli di Dio Padre, che è provvidente e ci ricolma dei suoi doni.
- Si interrogano, quindi, se loro si sentono «ricchi» o «poveri» nella linea evangelica. E come possono *rassomigliare* sempre più a Gesù.
- **Sì, perché anche i ragazzi** possono essere poveri in spirito. Non per condizione familiare e sociale, ma se sono educati e sostenuti ad esserlo, *imparando a scegliere* tra egoismo e altruismo, generosità e avarizia, gratuità e interesse.